

scheda tecnica

durata: 148 MINUTI

nazionalità: STATI UNITI, GRAN BRETAGNA

anno: 2010

regia: RIDLEY SCOTT

soggetto: ETHAN REIFF, CYRUS VORIS, BRIAN HELGELAND

sceneggiatura: BRIAN HELGELAND

fotografia: JOHN MATHIESON

montaggio: PIETRO SCALIA

musica: MARC STREITENFELD

scenografia: ARTHUR MAX, SONJA KLAUS

costumi: JANTY YATES

produzione: RUSSELL CROWE, BRIAN GRAZER, RIDLEY SCOTT, MICHAEL COSTIGAN, RYAN KAVANAUGH, CHARLES J.D. SCHLISSEL, JAMES WHITAKER

distribuzione: UNIVERSAL

attori: RUSSELL CROWE ROBIN HOOD, CATE BLANCHETT MARION, WILLIAM HURT WILLIAM MARSHAL, MARK STRONG GODFREY, MARK ADDY FRATE TUCK, OSCAR ISAAC PRINCIPE GIOVANNI, DANNY HUSTON RE RICCARDO CUOR DI LEONE, EILEEN ATKINS ELEONORA D'AQUITANIA, KEVIN DURAND LITTLE JOHN, SCOTT GRIMES WILL SCARLET, ALAN DOYLE ALLAN A'DAYLE, MAX VON SYDOW SIR WALTER LOXLEY, MATTHEW MACFADYEN LO SCERIFFO DI NOTTINGHAM, BRONSON WEBB JIMOEN, LÉA SEYDOUX ISABELLA D'ANGOULÊME, ROBERT PUGH IL BARONE BALDWIN, JAMIE CLARK LA GUARDIA DEL PALAZZO, JOE GOLBY UN ARCIERE, JESSICA RAINE ISABEL DI GLOUCESTER, LYIA TERKI LA ZINGARA, JOHN ATTERBURY IL CANCELLIERE, SHARA BOWDEN EMILY PEPPER HARROW, JAMES FIDDY IL NOBILUOMO, DOUGLAS HODGE SIR ROBERT LOXLEY

Ridley Scott

“Sa come e’ nata tutta questa cosa di Robin Hood? Glielo racconto. Una notte, sarà stata l’una e mezza, suona il telefono, ero ancora sveglio e mi stavo gustando un bel bicchierino. “Bloody Hell, penso...chi sarà mai a quest’ora. Era Russell che mi dice: “Ho questo copione tra le mani, si chiama Nottingham, vuoi leggerlo? L’ho letto e non mi è piaciuto per niente, proprio per niente. Infatti abbiamo iniziato a riscriverlo. Un’evoluzione lunga e laboriosa, rallentata anche dallo sciopero degli scrittori che mi causava non poco stress. Il cast andava abbastanza bene ma la figura femminile doveva essere rivista.

Se ho fatto questo film è colpa di Russell che me l’ha proposto. Ho accettato a condizione che il film fosse storicamente vero: Re Giovanni non è stato pessimo, ha solo ereditato dal fratello Riccardo Cuor di Leone un paese sull’orlo della bancarotta. E poi volevo raccontare come Robin Hood è diventato un eroe, il primo vero cowboy della storia: te lo dico da amante degli western e di John Ford. E niente calzamaglie o piume: il nostro Robin viene dalla strada.

Mi chiedevo spesso perchè Lady Marian, in tutti i film che avevo visto, fosse sempre così sotto tensione, triste, arrabbiata e non capivo proprio perchè lo Sceriffo di Nottingham le fosse sempre addosso. Poi ho realizzato. Le mancava un lavoro. Così ho pensato... diavole qualcosa da fare, un marito che ha frequentato per una sola settimana solamente e ben dieci anni prima e tutto avrà un senso... All’inizio avevo pensato a Sienna Miller per il ruolo, ma poi era troppo giovane: Russell ha 40 anni, e non saremmo mai riusciti ad invecchiarla per rendere la storia credibile. Prima di Sienna abbiamo fatto audizioni con Scarlett Johansson, Angelina Jolie, e Natalie Portman, ma il problema era sempre l’età. E poi Russell ha “scoperto” Cate! Sia lui che io ce ne siamo innamorati. Fantastica.

Dunque Russell dall’Australia mi chiama, di nuovo, e dice “Cate sarebbe perfetta per questa nuova Lady Marian”. Io rispondo “non penso accetterà” e lui mi dice “gliel’ho già chiesto ed ha detto di sì”.

Sul set Russell non ha fatto nessuno dei suoi scherzi per cui è divenuto famoso fra gli addetti ai lavori. Stavolta ha preso tutto molto seriamente. Era sempre fuori ad allenarsi. Dovevo continuamente chiedergli se era pronto.

Il mio Robin Hood è un po' diverso da quelli tradizionali visti fin ora: racconta la storia che precede la leggenda. E poi rimane aperto per il sequel.

Anche se ora mi piacerebbe girare un western. O una storia sui pirati. Dell'Italia racconterei Venezia. E' così "ricca". Devo dire però, e mi scusi, che andrebbe fatta più attenzione alla ristrutturazione dei palazzi storici. L'ultima volta che sono stato lì ho avuto la sensazione che non sia protetta come dovrebbe. Tutti sono ben vestiti, ben curati, perchè non avere le stesse attenzioni per una città così spettacolare? Ma è vero che lì, nessuno paga la tasse? Inoltre sono già alla quarta stesura dello script del seguito di Alien, e quindi posso dire che lo faremo. Credo sia arrivato il momento di scoprire chi è lo Space Jockey, il pilota umanoide fossilizzato della nave spaziale aliena. La storia promette bene, sto cercando una nuova attrice protagonista, ma per fortuna lavoreremo ancora con H.R. Giger per tutti i design di nuove creature ibride. Senza parlare poi del fatto che giriamo tutto in 3D..."

Russel Crowe

"Avevo una voglia matta di interpretare Robin Hood, sono cresciuto passando i sabato mattina davanti alla tv. A guardare e riguardare i Robin Hood con Errol Flynn, Douglas Fairbanks jr e la serie tv con Richard Greene. Erano i miei eroi e sognavo di fare anch'io, un giorno, Robin Hood. Sono orgoglioso del "nostro" Robin Hood, versione moderna di un mito classico.

Sono al mio quinto film con Ridley: Il Gladiatore è stata un'esperienza unica e difficilissima, che ci ha unito per la vita. Siamo abbastanza simili: entrambi umorali, fisici, quasi sempre incazzati. Se mi chiedi cos'è per me l'amicizia, ti rispondo che è quello che lega me e Ridley. Qualsiasi cosa mi chiede, io obbedisco.

Per girare il film ho imparato a cavalcare e a tirare con l'arco, sapevo che anche cavalcare e tirare con l'arco rientravano nel mio diventare Robin Hood. Ho letto più di 30 libri, mi sono documentato sul periodo storico e ho fatto tanta palestra, per sentirmi fisicamente forte. Sia Ridley che io amiamo i cavalli: per la scena della battaglia ne avevamo 130, lasciati liberi di correre sulla spiaggia di Pembrokeshire, in Galles. È stata la scena più intensa del film: più di 500 comparse che combattevano a piedi, in uno dei girati più incredibili a cui ho mai partecipato. Il tiro con l'arco? È stato un po' come quando ho imparato

a giocare a golf: devi affinare al massimo la concentrazione. Non è stato facile fare centro a più di 100 metri di distanza, per di più cavalcando!

Robin Hood è un eroe che non ha voglia di esserlo, ma che deve esserlo. Per rispetto a quel padre che si è sacrificato per la libertà e per la dignità, sua e del suo paese. È un fuorilegge solo perché, nel momento in cui è vissuto ed ha agito, era il Sistema ad agire contro la legge e la giustizia. Se visse nella nostra epoca, ad esempio, come allora combatteva contro sovrani autoritari che affamavano il loro popolo con guerre e tasse, adesso si scaglierebbe contro il Potere che sfrutta la povera gente, contro le banche, contro i media che manipolano la gente, contro chi si arricchisce illegalmente. Credo sia questo il senso della frase spesso attribuitagli, "rubo ai ricchi per dare ai poveri".

Il film è sentimentale, coinvolge l'amore, il senso dell'onore e l'amicizia. Tutte cose per me importanti, anche quando ero un cattivo ragazzo. Sull'amicizia, sulla solidarietà tra compagni d'arme, faccio un esempio: una delle cose principali che ho detto a Ridley Scott all'inizio del casting è che i Merry Men (il suo gruppo musicale e il gruppo di commilitoni con cui porta avanti le sue scorribande nel film - ndr) non devono essere soltanto dei grandi atleti, ma devono anche essere preparati dal punto di vista musicale: se hai combattuto per tutta la giornata e non sei stato ucciso da un colpo di freccia, vuoi festeggiare e devi cantare e ballare. Ecco perché sono contenti: perché gli piace bere e gli piace cantare.

Ridley ha scelto di girare questo film perché è un grande regista e un amico. E come ormai è evidente, se io non so dirgli di no, lui non sa dirlo a me. Sapeva da sempre che sognavo di interpretare questo personaggio fin da quando ero piccolo. Avresti dovuto vedermi quando mi allenavo nel giardino di casa, sotto gli occhi dei miei figli, tirando 200 frecce al giorno. Credo sia il miglior Robin Hood mai fatto o almeno il più originale. Ci abbiamo pensato tanto e volevamo qualcosa di diverso e più incisivo, anche più ribelle. Le abbiamo pensate tutte e con la montagna di buone idee che ci sono venute, altro che due ore e venti: il film poteva durare sette ore. Ah, comunque, ovviamente, al di là di tutto quello che ho detto finora, Robin Hood l'ho fatto per le scene d'amore con Cate!.

Dicono che sia stato un set molto tumultuoso. E che con Cate c'è stato solo qualche bacio, ma non è vero. E sì, con quella grande attrice e meravigliosa donna della Blanchett non ci sono state le scene che speravo. Ecco perché vorrei un sequel, anche se credo che non si farà. Lei è una magnifica compagna di set e amica. Ecco, maturando ho sco-

perto la bellezza dell'aver una famiglia: la tua, ma anche quella che si crea sul set, quella che ti scegli ogni giorno. In questo mi sento un pò Robin Hood: mi piace proteggere: la mia compagna, i miei amici, chi lavora con me. Un tempo, invece, tutti dovevano proteggersi da me!.

Ho ideato e cercato questo progetto, mi interessava trovare l'uomo dietro al mito. So come sia facile, quando diventi "famoso", essere travisato o considerato come in realtà non sei. Il punto è che puoi sbagliare, se questo serve a far sì che non succeda più, se impari dai tuoi errori. E puoi rompere regole e schemi, se necessario. Non sarò politicamente corretto, ma sono d'accordo con lui: per fare del bene, sono pronto anche ad andare oltre ciò che è lecito.

Recensioni

Federico Pontiggia Il Fatto Quotidiano

In principio fu Nottingham, con Russe Il Crowe uno e bino nei panni di Robin Hood e dello sceriffo, che avrebbe voluto riabilitare. Poi tutto è cambiato, Robin Hood s'è preso il titolo, Crowe il film: quasi scomparso lo sceriffo e pure Fra' Tuck, ad aprire Cannes è un prequel che cerca l'uomo — Robin Longstride — prima della leggenda, quella con arco, frecce e i soldi dei ricchi "girati" ai poveri. Sceneggiatura del premio Oscar Brian Helgeland, regia di Sir Ridley Scott, nel cast solo chi gradito a Crowe (la soave Blanchett al posto della testa calda Sienna Miller) e per modello poetico — e di cassa — Il Gladiatore: come un fidato arciere al soldo di Re Riccardo Cuor di Leone diventò il noto fuorilegge? Quando incontrò l'amata Lady Marion (Blanchett)? E così via, ma le risposte si dilatano per 141' in un polpettone (fanta)storico, che si vuole kolossal ma, ben inteso, lontano dal cuore: emozioni in libera uscita, strizzate d'occhio al politically correct (la tirata pro islam è ridicola quanto forzata), farraginosità stilistica, battaglie discrete alternate a pause di sonno, ma, su tutto, grava il sovvertimento dell'anarchia dell'arciere di Sherwood in democrazia ante-litteram. Le frecce di Robin se le meriterebbe Russell...

Maurizio Cabona Il Giornale

Dopo Le crociate, Ridley Scott firma Robin Hood, presentando l'eroe ribelle come esecutore dei crimini di guerra contro i musulmani di re Riccardo. Ora costui è morto assediando un castello francese: tornato in Inghilterra, l'ex crociato Robin Hood combatte re Giovanni. I francesi conoscono la debolezza del sovrano: così tentano l'invasione... Notevole parodia dei mezzi da

sbarco che prefigurano quelli usati per invadere l'Europa nel 1944. Cate Blanchett è Lady Marian.

Lietta Tornabuoni La Stampa

Con la sua faccia da uovo sodo e la figura corpulenta, Russell Crowe a 46 anni impersona un giovane arciere dell'esercito di Riccardo Cuor di Leone: l'idea di Robin Hood di Ridley Scott è infatti quella di raccontare l'eroe prima che diventi Robin Hood e che cominci la sua carriera di generoso fuorilegge che ruba ai ricchi per dare ai poveri. È un po' come fare un film su Don Chisciotte a tre anni o su James Bond all'asilo; pazienza, il cinema può fare quasi tutto, specialmente con una leggenda del XIII secolo. Ma addio compagni della foresta, frate ghiottone, malvagio sceriffo di Nottingham, cappello a punta, calzamaglia. Perfino l'amata Marion non è una fanciulla, ma la vedova indurita d'un compagno d'armi con il bel viso di Cate Blanchett: e col film l'amore c'entra ben poco, c'entra la guerra. Tra inglesi e francesi, sassoni e normanni, baroni e re, è combattimento continuo: se non lottano tessono intrighi o tradimenti e anche il riposo del guerriero d'epoca è alquanto grossolano, militari vocianti che bevono, mangiano, toccano, ridono, cantano in coro. Cavalli al galoppo, nuvole di frecce, spade che sgozzano o infilzano, lance, assedi al castello, uomini trascinati a terra e finiti con il coltello, navi oscillanti tra alti flutti, mezzi da sbarco simili a quelli di Normandia, corpo a corpo sanguinosi. I più infami sono i militari incaricati della riscossione delle tasse, che spietatamente riducono il popolo alla morte o alla miseria nera: arrivano nei villaggi, ammazzano, danno fuoco alle case, rubano gli animali e il grano, spogliano i contadini. In battaglia muore Riccardo, che nella precedente trentina di film avevamo visto alla fine tornare gloriosamente nel suo regno riportandovi giustizia, pace: una freccia lo uccide trafiggendogli il collo e a Robin non resta che riprendere la via della casa dello scalpellino suo padre per salvare l'Inghilterra che scivola nella guerra civile e restituirla alla sua gloria. Anche prima di istituzionalizzare la propria leggenda nella foresta di Sherwood, l'eroe è naturalmente valoroso, altruista e benevolo, sostenitore della libertà per diritto e della giustizia. L'odioso re Giovanni (perfido ma non usurpatore, dato che suo fratello Riccardo è morto) risulta capriccioso, vittima di scatti di nervi e dedito esclusivamente ai piaceri, evidentemente nevrotico. Mar von Sydow nella parte di un vecchio lord cieco fa pensare a quanto possa essere penoso per un grande attore il tempo in cui il suo nome vale più di lui. Il momento emozionante del rapporto tra Robin e Marion è una scena ricalcata dalla Regina Cristina, un film di Mamoulian del '33 con Greta Garbo e John Gilbert: i due passano la notte una accanto all'altro in una sala illuminata da un grande camino fiammeggiante. Naturalmente tutte le scene di battaglia sono girate benissimo (è molto bella una scena dove cavalieri e cavalli sono così veloci da parere strisce di luce): l'inconveniente è il colore verde scuro dominante che, insieme alla monotonia degli scontri, provoca come sempre una certa uggia. Alla fine, il debosciato re Giovanni dichiara l'eroe fuorilegge e Robin potrebbe infine lavorare nella foresta a costruire la propria leggenda.

Fabio Ferzetti Il Messaggero

Chi l'avrebbe mai detto? Nel film scelto per inaugurare con fragore il 63mo festival di Cannes i francesi sono invasori odiosi e intriganti, i loro soldati usano metodi degni delle SS, i buoni sono gli inglesi di ceppo sassone opposti a quelli di discendenza normanna, cioè francese, che depredano e taglieggiano gli onesti britanni all'alba del XIII secolo. Cioè dieci anni dopo la fine della terza Crociata. Se non riconoscete in questa tumultuosa tela di fondo l'epoca che vide nascere il mito di Robin Hood, non c'è niente di strano: il film di Ridley Scott (fuori concorso) è un prequel, vuole raccontare l'uomo prima della leggenda, il guerriero prima dell'arciere, il combattente prima del ribelle. Naturalmente ogni epoca ha il Robin Hood che si merita, o che le conviene, e quello dell'ex militare Ridley Scott è un nipote nemmeno troppo lontano dei soldati tutti d'un pezzo delle Crociate e del Gladiatore. È lontano il ricordo degli arcieri romantico-acrobatici resi leggendari negli anni '20-30 da Fairbanks e Flynn, lontani anche i due ufficiali napoleonici legati da un odio quasi metafisico che resero celebre Scott con «I duellanti», Palma come miglior opera prima qui a Cannes nel 1977. Il Robin Hood di Scott è piantato anima, corpo e frecce nell'Inghilterra infuocata del primo Duecento, fra contese dinastiche e tensioni da guerra civile aggravate dalla costante minaccia francese. È il lato più ambizioso di questo kolossal cupo e muscolare. Ma è anche quello che gli impiomba le ali rendendolo a tratti greve e didattico come un film di propaganda camuffato da cinema d'azione. Ci vuole più di mezz'ora difatti perché Riccardo Cuor di Leone (il sempre bravissimo Danny Huston) muoia quasi per caso durante uno dei tanti assedi innescando il macchinoso scambio di identità che farà scoprire al rude Robin Longstride chi è veramente. Non senza prima calarsi nei panni - e nel talamo coniugale - di un altro crociato defunto nel frattempo. È così che il futuro Robin Hood approda nell'impovertita Nottingham depredata dal famigerato sceriffo. È sempre così che si trova «sposato» d'ufficio a una bella vedova perseguitata (intrepida Cate Blanchett) grazie al padre dell'uomo di cui ha assunto l'identità, un maestoso vegliardo cieco e irredento (un gigionissimo Max Von Sydow). Chi cerca riferimenti alla geopolitica odierna, e magari ai neonazionalismi antieuropei, si accomodi. Chi voleva più equilibrio fra spettacolo e divertimento storico, dovrà armarsi di pazienza. Le due ore e mezza di film, malgrado l'azione incessante, si sentono tutte.

Alberto Crespi L'Unità

«Forse oggi Robin Hood si occuperebbe di voi». E dicendo così, Russell Crowe ci squadra tutti, noi iene del quarto potere. «Forse Robin Hood andrebbe a Wall Street a difendere coloro che sono stati rovinati dagli speculatori, ma forse capirebbe che oggi è vitale il modo in cui si trasmettono le informazioni e combatterebbe le manipolazioni dei media». Ma senti chi parla! Parla uno che, come divo e produttore, ci ha appena somministrato un film in cui Riccardo Cuor di Leone muore senza

mai essere ritornato in Inghilterra dalle Crociate e in cui Robin Hood è un arciere del re che, impossessatosi della corona di Re Riccardo, passa tutto il film a spacciarsi per un nobile della corona senza che nessuno mai lo riconosca... insomma, un film che in quanto a inverosimiglianza storica fa concorrenza al Gladiatore, altro parto fantastorico dello stesso team — lui, e il regista Ridley Scott. E noi giornalisti.., lo ringraziamo, perché sapete qual è la verità? Che il cinema storicamente accurato è una gran palla, che Robin Hood deve volare nei cieli della fantasia e che i film, per essere divertenti, debbono avere la libertà di inventare. Ce l'ha spiegato, proprio qui a Cannes 12 mesi fa, Quentin Tarantino: se è possibile mostrare, in Bastardi senza gloria, Hitler bruciato vivo in un cinema di Parigi nel 1944, sarà ben possibile raccontare due panzane su Riccardo Cuor di Leone? Russell Crowe, su questo, ha le idee chiare, e le spiega anche per conto di Ridley Scott, ancora in ospedale per recuperare da una ricostruzione del ginocchio: «Quando ci hanno proposto un remake dei tanti Robin Hood cinematografici, io e Ridley abbiamo letto un po' di libri e siamo giunti a una conclusione: nessuno ha mai spiegato in modo convincente perché un arciere inglese tornato dalle Crociate diventa un fuorilegge che ruba ai ricchi per dare ai poveri. Per cui ci siamo detti: immaginiamo la nascita del mito. Raccontiamo Robin come un inglese che ha girato il mondo - altri lo faranno, dopo di lui, e creeranno un impero — ha visto le terre sante, i reami d'Oriente e la democrazia greca, torna in patria e vede la povertà, l'ingiustizia, la fame... e decide di fare qualcosa. Su questo partito preso, è lecito inventare. Ad esempio, è lecito far morire Riccardo Cuor di Leone nella prima sequenza, così tutti i fan dei vecchi film capiscono subito che questo è diverso. L'unico personaggio fedele alla realtà storica è Giovanni Senza Terra, questo re imbecille ed egoista poi costretto a firmare la Magna Charta, la madre di tutte le dichiarazioni sui diritti umani. Il resto è fantasia... o è la storia come avrebbe potuto essere». Rileggete bene il precedente paragrafo: è tutta farina del sacco di Russell Crowe, da ieri unico divo hollywoodiano ufficialmente autorizzato a scriversi da sé le recensioni. Accanto a lui Cate Blanchett— splendida come sempre — aiuta a supplire all'assenza di Scott sottolineando che il film è anche una love-story, che accanto a Robin «c'era una gran donna come Marian Loxley», una guerriera, quasi una femminista ante-litteram; ma confessando anche che da ragazza, quando vedeva i film con Errol Flynn o Douglas Fairbanks o Sean Connery, «volevo essere Robin Hood, non Lady Marian». Ma un'attrice che in carriera ha interpretato anche Bob Dylan (in Io non sono qui, di Todd Haynes) può dire e fare ciò che vuole. Questo ennesimo Robin Hood è da ieri su 700 schermi italiani, quindi magari avete già toccato con mano. Non ci è sembrato un gran film. È un remake del Gladiatore più un seguito di Le crociate, ma senza la potenza del primo né la sottigliezza politica del secondo. Ed è anche — come certi film storicamente accurati... - abbastanza noioso. Però è un film molto curioso sotto l'aspetto antropologico: è buffo che due divi delle ex colonie, l'australiana Blanchett e il neozelandese Crowe, si mettano a disposizione dell'inglesissimo Scott per comporre un apologo dell'orgoglio inglese, in cui

i francesi e i loro alleati doppiogiochisti sono i cattivi.., e che questo film, in cui i francesi vengono fermati sul bagnasciuga sotto le scogliere di Dover, in un finale che cita in modo un po' ridicolo Salvate il soldato Ryan, apra poi un festival francese. Dopo lo pseudo-tsunami della settimana scorsa, sulla Croisette sbarcano gli albionici. Dovesse arrivare pure Bondi, la grandeur francese sarebbe in ginocchio.

Boris Sollazzo Liberazione

«Robin Hood oggi? Probabilmente sarebbe a Wall Street a combattere contro gli speculatori e contro chi si arricchisce illegalmente o farebbe la guerra a chi controlla, manipola e monopolizza i media». Ecco qui il momento migliore di questo giorno inaugurale di una Cannes preoccupata, ostaggio dell'ormai proverbiale nube vulcanica islandese che tiene in apprensione i controllori di volo di Nizza e di un maltempo che ha provocato scene da film catastrofista pochi giorni fa e che ieri, finalmente, ha lasciato il posto a un sole caldo e tenace. E' la frase più forte espressa da Russell Crowe (anche se sembra di Sabina Guzzanti: passa oggi il suo Draquila), protagonista di Robin Hood, ultima fatica di Ridley Scott. Apre Cannes, contemporaneamente all'uscita in sala internazionale (in Francia è già in programmazione, in Italia lo sarà da venerdì), e delude. Non una delusione cocente, ma abbastanza da provocare il silenzio critico della stampa alla fine della prima proiezione del Festival che si è aperto ieri per chiudersi il 23 maggio. Venuto comodamente fuori concorso a farsi coccolare sulla Croisette, è un film pieno di assenze illustri. Quella del suo regista, bloccato da impreviste complicazioni di un'operazione al ginocchio, quella del carisma solitamente naturale e istintivo di Russell Crowe, quella di una promessa e mal mantenuta rilettura originale del mito di Robin Hood, il fuorilegge di Sherwood. Eppure le premesse c'erano tutte: Scott, per smarcarsi dal manipolo dei precedenti illustri- da Costner a Flynn tanti attori hanno vestito la calzamaglia verde dell'eroe strafottente e fascinosa che conquistò anche Alexandre Dumas, da Walt Disney (la versione migliore, se ci consentite la provocazione) a Mel Brooks (la peggiore, ahinoi), molti autori, anche insospettabili, hanno provato a raccontarlo- decide di offrirci la storia di Robin Longstride. L'uomo che sarà Robin Hood, una sorta di prequel che ci racconti il background dell'arciere che tendeva agguati ai cuori inglesi e alle tasche dei potenti, che prendeva ai ricchi per dare ai poveri (esattamente il contrario del nostro Draquila o del primo Gordon Gekko del Wall Street 2 che tutti aspettano, domani, sulla Croisette). Un soldato valoroso e individualista al servizio di un avvilente e avvilito Riccardo Cuor di Leone, un arciere sempre in prima linea capace di parlare con lingua e schiena dritta, un pragmatico che si scopre sentimentale, un rozzo che giustifica i mezzi con cui prova a far valere la sua giustizia. Presupposti affascinanti, soprattutto conoscendo l'impostazione profondamente politica e morale, spesso sconosciuta, che Ridley Scott dà al suo cinema. Anche qui, infatti, l'eroe è chi combatte il Sistema, il potere arrogante e ottuso, senza

badare alle regole che questo stesso viola, se necessario. L'Harrison Ford di Blade Runner, Geena Davis e Susan Sarandon in Thelma e Louise, lo stesso Russell Crowe di Insider Man e, soprattutto Il gladiatore, ne sono una clamorose dimostrazioni. Futuro, presente e passato, non conta la collocazione temporale o spaziale, ma solo la lotta dell'individuo (persino Alien, se si vuole, ne è una metafora) contro il Potere. E sia pur mettendo Crowe nella parte del cattivo, il recente Nessuna verità è un'ennesima variazione sul tema. Peccato, però, che tutto si traduca in una delle prove meno efficaci del cineasta britannico. In difficoltà nel creare la giusta chimica tra Cate Blanchett e il suo protagonista- sebbene lui spera in un sequel «che non credo ci sarà, così che le scene di sesso mancate in questo film si realizzino» e che lei definisca «il molo di Marion il sogno di una vita, una donna con forti tratti di contemporaneità» -, non riesce mai a portare il cuore di Robin e il nostro oltre l'ostacolo. All'inizio del film, al primo cartello, Ridley ci dice che in un momento in cui il potere opprime, sono i fuorilegge a fare la Storia, Una dichiarazione rivoluzionaria, seguita dal percorso di Longstride, battagliero e ben più democratico, sia pur sempre in punta di spada. Ma per tutti i 140 minuti ci si sente in un remake, parecchi secoli dopo, de Il gladiatore. Una pallida copia fin dalla scena iniziale, in maniera inquietante mutuata dall'opera che sbaragliò Oscar e botteghini. Robin però è un Russell invecchiato e forse distratto, così come il regista che sbaglia in due momenti clou, battaglia finale compresa che scimmiotta Spielberg ma in tono molto minore, fino ad arrivare all'umorismo involontario dell'amazzone Blanchett che cavalca in aiuto di Longstride con quello che sembra un casco integrale. Spesso noioso, probabilmente ripensato e tagliato (male) in montaggio- un paio di personaggi risultano inutili o persi nel corso della storia-, questo Robin Hood tanto atteso è un'apertura del Festival di Cannes decisamente sotto tono. Forse perché un autore che ama il mainstream è in evidente contraddizione con un programma che quest'anno gioca sul tavolo dei film sperimentali e degli autori periferici e non, come lo scorso anno, dello shopping di grandi nomi, dei maestri in vetrina. Da Im Sangsoo a Mike Leigh, passando per l'ultimo arrivato Ken Loach con il suo nuovo film Route Irish, ritorno al dramma dopo la commedia esplosiva con Eric Cantona. Parlerà il nostro Ken il rosso del reinserimento difficilissimo dei reduci dell'Iraq e già molti parlano di una probabile vittoria. Lui, il solito Woody Allen fuori concorso e Oliver Stone con il suo primo sequel- mai tanto atteso come in questi tempi di crisi economica il suo Wall Street parte seconda- sono i cineasti più attesi. Anche se molti già guardano alla Quinzaine des Realisateurs: che nello stesso giorno del ritorno di Gekko offre il documentario Cleveland versus Wall Street e che da drammi adolescenziali all'Argentina dei desaparecidos, passando per un'Africa musicale e inconsueta, si mostra sempre più sede del cinema altro e alternativo.